



## DALLA RIQUALIFICAZIONE ALLA RIGENERAZIONE

Da 20 anni Harley&Dikkinson si occupa di **abitare**.

Attraverso gli interventi di **riqualificazione energetica** e con i suoi partner, Harley&Dikkinson è intervenuta sulla **dimensione materiale dell'abitare**, generando impatti positivi di diversa natura.

- Dal punto di vista **ambientale**, ha contribuito a ridurre le emissioni di 7.000 edifici riqualificati.
- Dal punto di vista del **benessere individuale**, ha aumentato il comfort abitativo di quasi 1 milione di persone e ridotto la spesa dedicata ai consumi energetici.
- Dal punto di vista **urbano**, ha concorso alla riqualificazione della città rinnovando migliaia di immobili.

L'intervento sulla città costruita ha apportato un cambiamento significativo, ma non basta a **cambiare la vita delle persone**, per renderle **felici**.

Per farlo, bisogna occuparsi di **tutte le sfere dell'abitare**, anche quelle **immateriali**.

Per questo HD è diventata Società Benefit e ha deciso di dedicarsi alla **generazione di impatti sociali**, affrontando la "S" della sigla ESG. L'obiettivo di Harley&Dikkinson oggi è promuovere l'**integrazione sociale** e contrastare la **solitudine**.

## COME? ATTRAVERSO DIVERSE MODALITÀ.

La più evidente è il **progetto CentopiazzeHD** che vuole dare **concretezza** all'obiettivo di Harley&Dikkinson.

Le ragioni da cui muove l'intervento per generare impatti sociali sono – sinteticamente – tre e costituiscono il **perché** delle iniziative promosse da Harley&Dikkinson insieme ai partner che condividono i principi ESG.

## SIAMO SEMPRE PIÙ SOLI

Per una serie di ragioni, negli ultimi 20 anni si sono progressivamente **indeboliti i legami sociali** che tengono insieme la società: le relazioni familiari sono sempre più fragili e meno basate sulla convivenza; la scelta di avviare un progetto familiare non è più scontata, è difficile incontrare persone con cui avviarlo, anche perché sempre più di frequente si abita in luoghi lontani dalle proprie reti consolidate, quindi, siamo sempre più soli<sup>1</sup>.

## LA PERSONA SOLA È PIÙ VULNERABILE

Anche di conseguenza all'allentamento dei legami sociali, sono diminuite le nascite mentre aumentava l'aspettativa di vita: a ogni bambino corrispondono quasi **6 anziani**, che spesso vivono da **sol**.

In generale, la **salute** e il **benessere fisico e mentale** della persona sola è più esposto a rischi e, spesso, in queste condizioni non è possibile contare sul **supporto** di un convivente<sup>2</sup>.

L'aumento della condizione di solitudine rischia di aggravare un carico sempre più difficile da reggere per il **welfare** pubblico.

---

<sup>1</sup> Secondo l'ISTAT, un terzo degli Italiani vive da solo. Si tratta di una condizione vissuta e percepita anche nelle città, in cui si concentra la popolazione: secondo il World Economic Forum, il 38% della popolazione mondiale avverte un senso di solitudine in luoghi affollati.

<sup>2</sup> Le persone che vivono uno stato di solitudine hanno un rischio superiore del 30% di contrarre malattie cardiovascolari (Organizzazione Mondiale della Sanità) e del 50% di incorrere in morte prematura (Royal College of Practictioners of Loneliness). Diverse ricerche indicano una maggiore incidenza di stati depressivi, dipendenze patologiche e disturbi dell'umore.

## LO SPAZIO URBANO È MENO PRESIDATO

La trasformazione dei modelli di consumo ha indebolito il **commercio di vicinato**, l'indebolimento dei **corpi intermedi** ha ridotto il presidio territoriale di circoli e sedi di partiti e sindacati, la crisi del volontariato sta mettendo a dura prova le **associazioni** attive sul territorio.

Si svuotano i **piani terra** dei centri urbani e lo spazio pubblico è spesso percepito come un luogo **inospitale** e **insicuro**<sup>3</sup>.

Harley&Dikkinson vuole **contrastare queste tendenze che espongono al rischio la persona, la città e più in generale la società**.

Il primo progetto con cui intende farlo è CentopiazzeHD.

---

<sup>3</sup> Gli studi che indicano una corrispondenza tra vivibilità delle città e uso dei piani terra sono ormai consolidati (tra i primi, negli anni Cinquanta, Jane Jacobs con “Vita e morte delle grandi città”). Negli ultimi 15 anni, e in particolare dopo l'emergenza pandemica, la tendenza alla dismissione dei piani terra è aumentata. Con riferimento al commercio sono indicativi il consolidamento dei modelli di consumo che portano a concentrare i beni nella grande distribuzione e la diffusione dell'acquisto online. Con riferimento al terziario l'affermazione dei nuovi modelli smart working ha portato alla dismissione di grandi volumi, anche nell'attacco a terra degli edifici.